

Gianni Moriani

Il secolo dell'odio. Conflitti razziali e di classe nel Novecento

Marsilio 1999

Evidentemente il “Libro nero del comunismo” ha fatto scuola, a testimonianza che anche nella storiografia e nelle politiche editoriali esistono le mode. Mentre la moda per la stagione “autunno caldo-inverno degli anni di piombo” proponeva il marxismo in tutte le salse, oggi, forse come giusta nemesi, l'attuale moda della stagione “primavera delle libertà” è dominata da un aggressivo anticomunismo.

“Il secolo dell'odio” rientra nel filone editorial-politico inaugurato dal “Libro nero del comunismo”, e che ha visto un fiorire di pubblicazioni sul tema “la storia è un susseguirsi di eventi criminali”.

Questa concezione della storia è stata variamente coniugata: secondo gli autori del “Libro nero del comunismo” i crimini sono da una sola parte, a sinistra. Secondo altri autori sono più equamente distribuiti nello schieramento politico. Così la pensa per esempio Gianni Moriani, che in questo suo libro fa un pout-pourri di alcuni dei maggiori crimini del Novecento, mettendo insieme ai “crimini del comunismo” l'eugenetica nazista, il razzismo fascista, l'apartheid, la sterilizzazione dei “malati di mente” praticata dai governi scandinavi, la follia criminale di Pol Pot, la pulizia etnica in Jugoslavia e in Ruanda.

Il “filo conduttore” di tutto ciò sarebbe, secondo l'autore, l'odio razziale o di classe, caratteristico del secolo che si chiude. In realtà l'autore e l'editore hanno probabilmente voluto fare soltanto una operazione editoriale un po' furbetta: visto il clamore (e le vendite) suscitato dal “Libro nero del comunismo”, devono aver pensato che continuare a battere questa strada può portare notorietà e successo di vendite.

E' evidente l'intento di fare una sorta di instant-book di (alcuni) orrori del secolo: in questo libro non vi è nessuna ricerca originale, nessun dato nuovo. La volontà di fare una sorta di catalogo dei crimini prevale a volte su una ricerca storica che dovrebbe essere più approfondita; per esempio nel caso della guerra in Kosovo, a proposito della quale l'autore esprime con eccessiva sicurezza giudizi molto netti su fatti che invece non sono ancora ben conosciuti. La lettura che l'autore dà di questo conflitto è che “nel marzo 1998, di fronte alla richiesta di maggiore autonomia avanzata dalla popolazione albanese, la polizia serba rispondeva ancora una volta, con il fuoco e con il piombo”. La repressione serba si sarebbe fermata solo con l'intervento della Nato. Intanto ci sarebbe da notare che solo una parte delle forze politiche albanesi chiedevano una maggiore autonomia, mentre l'Uck chiedeva l'indipendenza o l'unione con l'Albania. O Moriani non ha mai notato i contrasti tra la Lega Democratica del Kosovo di Rugova e l'Uck, che considerava i kossovari che non chiedevano l'indipendenza poco meno che dei traditori? Poi, nulla si sa ancora dell'escalation di violenza che ha portato al conflitto ed all'intervento della Nato: non si tratta solo di pacifiche popolazioni che domandano maggiore autonomia, ma probabilmente anche di un gruppo politico, quello dell'Uck, probabilmente finanziato dagli Usa per creare una escalation del conflitto, anche attraverso gli omicidi di civili serbi, in modo da creare un clima di odio. Queste politica terroristica dell'Uck è stata documentata anche dai maggiori giornali italiani. Stupisce pertanto la sicumera con cui l'autore liquida la dinamica del conflitto in Kosovo in un paio di paragrafi con un giudizio molto chiaro: gli albanesi reclamavano un loro giusto diritto, ed i cattivi serbi li hanno repressi. Bontà sua, almeno a proposito della Bosnia riconosce che i responsabili del conflitto sono tutti, senza eccezioni: serbi, croati, musulmani.

Evidentemente i paragrafi sul Kosovo sono stati aggiunti all'ultimo momento, per aggiungere un ultimo crimine agli orrori del secolo.

Ma il punto debole è la filosofia complessiva dell'opera. Non si capisce perché raggruppare insieme alcuni “crimini” e non altri. Perché, per esempio, la guerra in Jugoslavia e non la guerra in Cecenia, oppure a Timor est? E poi, perché non considerare “crimini” molti altri avvenimenti politici? Per esempio, la transizione al capitalismo in Russia, decisa e governata dalle autorità finanziarie

mondiali del Fmi e della Banca Mondiale, non sta forse provocando il ritorno di malattie debellate da tempo e una drastica caduta non solo della qualità della vita ma della stessa vita media? Ed allora, perché non accusare anche i dirigenti delle maggiori istituzioni finanziarie internazionali dello sterminio di alcuni milioni di persone?

Oppure ancora, l'embargo contro l'Iraq non sta provocando la morte di migliaia di persone? Anche in questo caso, il presidente Clinton sarebbe allora un criminale. Così come lo sarebbe il suo predecessore Bush, che ritardò la fine dei bombardamenti sull'Iraq per uccidere ancora qualche decina migliaia di soldati.

E così via, fino alla Thatcher che tagliando le spese sociali ha aumentato la disoccupazione e la povertà. Secondo questa logica, allora la storia non è altro che un susseguirsi di atti criminali. Il che può essere anche una valida ipotesi storiografica, ma allora non si capisce perché parlare solo di alcuni crimini e non di altri. La spiegazione è appunto che la moda editorial-politica inaugurata dal "libro nero del comunismo" è un filone su cui autori ed editori furbetti vogliono approfittare, ed allora ecco libri come questo. Che questo libro deve molto al "Libro nero del comunismo" è testimoniato non solo dal fatto che è spesso citato, ma anche dal fatto che, mentre per quanto riguarda la maggior parte dei paesi considerati, i "crimini" sono limitati ad un periodo storico limitato (l'aspetto criminale del fascismo italiano sarebbero solo le leggi razziali, i crimini degli Usa sarebbero solo l'eugenetica) per l'Unione Sovietica è un crimine la sua stessa esistenza. Non a caso, il capitolo sull'Urss si intitola "Unione Sovietica 1917-1991. L'infelicità comunista: massacri classisti, fame, purghe, deportazioni, Gulag, manicomi". Dal che si deduce che altri regimi, a parte alcuni "eccessi criminali", non sarebbero poi così esecrabili come l'Urss. Infatti i crimini del fascismo italiano sarebbero esclusivamente le leggi razziali, (evidentemente non è un crimine la soppressione della democrazia, le guerre imperiali, le uccisioni e le bastonature di socialisti, popolari, azionisti, anarchici). Anche per il nazismo, per Moriani il crimine è l'eugenetica e le politiche di sterminio, evidentemente il nazismo depurato da questi crimini sarebbe solo una dittatura, ma non un regime criminale. Mentre l'esistenza stessa dell'Urss, dal 1917 al 1991, è atto nefando; l'Urss sarebbe stata non una banale dittatura, ma il regno "dell'infelicità comunista". E perché poi, se si vuole parlare dei "crimini del comunismo", non si parla degli stati dell'Europa orientale? Là i regimi comunisti non sono stati forse instaurati con la violenza e la sopraffazione? E uno dei peggiori criminali di quei regimi non era Ceaucescu, sicuramente peggiore di Breznev e Andropov? Ora, se proprio si vuole utilizzare la categoria di "stato criminale", gli esempi non mancano: la Cambogia di Pol Pot, la Germania di Hitler, ma l'Unione Sovietica nei suoi sett'anni di storia è eccessivo. Considerando poi anche la Cina come "stato criminale", siamo al ridicolo. Un conto sono i gulag cinesi, ma parlare del "grande balzo in avanti" come di un atto criminale è davvero insensato. Certamente provocò dei morti, ma che fosse una deliberata scelta criminale di Mao, questo è francamente assurdo.

Con i medesimi criteri con cui vengono considerati "stati criminali" Urss e Cina, allora non lo sarebbero anche gli Usa? Dopotutto la loro storia è costellata di crimini: lo sterminio degli indiani, le aggressioni ai paesi latino-americani, il golpe in Cile, il sostegno ai peggiori tagliagole dell'età contemporanea (l'Unita in Angola, la Renamo in Mozambico, i Contras in Nicaragua).

Speriamo che anche l'attuale moda editorial-politica del pseudo-liberalismo passi in fretta come è passata la moda precedente. Quando sarà passata, libri inconsistenti e raccogliatici come questo saranno anch'essi giustamente dimenticati.

Fabrizio Billi